

ISTORIA
DELLA
CITTÀ E DUCATO
DI
GUASTALLA

SCRITTA DAL PADRE
IRENEO AFFÒ
MINOR OSSERVANTE
BIBLIOTECARIO DI S. A. R.
E PROFESSOR ONORARIO DI STORIA NELLA R. UNIVERSITÀ
DI P A ' M A .

TOMO SECONDO.



G U A S T A L L A
NELLA REGIO-DUCALE STAMPERIA DI SALVATORE COSTA E COMPAGNO .
PER PRIVILEGIO DI S. A. R.

MDCCLXXXVI.



I S T O R I A

D I

G U A S T A L L A



LIBRO OTTAVO.

Impossessatosi di Guastalla il Gonzaga, e raccoman- 1540
 datane la custodia al suo Castellano e Podestà Ales-
 sandro Donesmondi, videsi il nostro popolo costretto
 a quella miglior disciplina, che in tempo degli ultimi
 Conti avea quasi dimenticata. Rinovellaronsi le più
 savie leggi risguardanti il bene della civil società, si
 posero in vigore gli atti della più esatta giustizia, e
 adoperandosi il rigore contro i disubbidienti, fu po-
 sto freno alla licenza de' malviventi. Parve duro il
 principio del nuovo governo a coloro, ch' erano un
 tempo avvezzi a vivere troppo alla libera; ma non
 così a que' buoni, che amavano anzi di veder tolti
 gli abusi, e corretta la scostumatezza, e la prepoten-
 za. Nel tempo stesso si fece opera di procurar au-

mena

mento alla popolazione con invitar le forestiere famiglie a trasferirvisi , loro promettendo privilegi , e favori (a) . Quindi si cercò di far conoscere a' circonvicini popoli soliti a turbar sì sovente la territoriale giurisdizione , che non aveano più che fare o con un Comune imbelle , o con Signori tanto meno potenti , quanto più fra se stessi divisi , ma sibbene con un Principe valoroso per se medesimo , risoluto , e spalleggiato dal favore del primo Monarca del Mondo ; talchè seppesi far fronte sino ai Ministri del Cardinal Ippolito d' Este Signor di Brescello , venuti su questi primi tempi a tentar nuovi insulti sul nostro fra il Campo Rainero , e la Via di Roncaglio (b) . Finalmente ad assicurar meglio il dominio al nuovo Padrone , e a liberarlo dalla noja , che arreca l'aver diviso con altri qualche diritto , si richiese , e si ottenne la ratifica della vendita del Feudo da que' pochi , che ancor la dovevano fare .

Il solo Conte Marcantonio Torello da Mantova tenendo ancora occupata quella porzione de' nostri Dazj , che fu già un tempo del Conte Paolo di Montechiarugolo , faceva perseverare sopra i Guastallesi
la

(a) Aqa publica die 30 Augusti
1540 .

(b) Rog. Dominici Cignacchi , &
Manfredi Gobetti die 17 Aug. 1540.

la pena dell' Interdetto , dalla quale forse annojato l' Arciprete Ercole Torelli , fattosi dichiarare da Paolo III. , usufruttuario de' Beni della Pieve , rinunziò la Dignità a Don Vincenzo degli Agosti Cremonese (a), il quale per suoi Vicarj soltanto , fra quali ebbe luogo alcun tempo anche il Torelli , la governò . Ma venuto frattanto a Guastalla il P. Panfilo Lupaccio Minor Conventuale Commissario Apostolico del Collegio della Fabbrica di S. Pietro di Roma a raccogliere obblazioni , e sendo munito di amplissime facoltà , sospese per tutto il giorno duodecimo di Aprile questa censura , sotto cui da tre anni gemevasi (b) ; e fu spettacolo di grandissima pietà il veder tutto il popolo di Guastalla affrettarsi in sì breve spazio di tempo a provvedere a suoi bisogni spirituali , tergendolo l' anima col prezioso lavacro della penitenza , e fortificandola coll' eucaristico Pane , dando insieme requie onorata all' ossa de' suoi defunti , che deplorabilmente giacevano da profana terra coperte , Piacque però a Dio di muovere i due litiganti a compromettersi di buon animo nel Marchese Alfonso del Vasto Luogotenente di Carlo V. in Milano , che discusse le

ra-

(a) Ex Rog. Hieron. de Bonatiis 13
Feb. 11 Ap. 19 Sept. 1540 , & 15 Mar-
tii 1541 .

(b) Ex Rog. ejusd. 11 , & 12 Apr.
1540 .

1541 ragioni loro, decise nel 1541, dover Marcantonio cedere al Conte di Montechiarugolo un terzo di tutta quella parte de' Dazj, che gli erano stati assegnati in Guastalla, e ne lo fece porre in possesso (a), onde tolta di mezzo questa molestissima lite, furono poi sciolti i nostri del tutto dal non meritato castigo.

Ma Don Ferrante fin dacchè volse il pensiero a comprare Guastalla, si era fitto nell'animo di farla separare dal Ducato di Milano, premendogli di ritornarla alla qualità di Feudo libero, e dipendente dall'Impero, come un tempo già fu. Fatta ricerca delle Investiture antiche datene ai Signori da Correggio prima che ne rimanessero spogliati da' Visconti, e commesso a gravissimi Legali l'esame di questo punto, furono inoltrate all'Imperadore le suppliche più vive, acciò degnar si volesse di conceder tal grazia. S'incontrarono difficoltà presso il Senato di Milano, che un simile smembramento non approvava; ma a favore del desiderio di Don Ferrante scrissero Carlo Malatesta, Girolamo da Luca, e il famoso Socino, i consulti de' quali spediti alla Corte Cesarea, e accompagnati dai più caldi ufficj delle persone amiche,

mos-

(a) Ex Actis & Litteris variis in Archiv. Pub. Guast.

mossero felicemente l'Imperadore a discendere a quanto desideravasi: poichè disceso in Italia, e trovandosi in Genova il giorno 6 di Settembre fece stendere il Diploma, con cui non solo approvò l'acquisto, che Don Ferrante avea fatto di questa Terra, e lo investì della medesima, mettendolo in possesso anche di tutta la Fossa di Roncaglio, e delle acque del Po per quanto scorre nel territorio nostro, ma di più dichiarò indipendente dal Ducato di Milano tutto questo Paese, cosicchè dai futuri Duchi non avesse a dipendere mai più, ma sibbene al solo Imperadore fosse immediatamente soggetto (a). In questo mentre stavasene il nostro Principe con tutta la sua famiglia in Palermo, governando a nome di Cesare la Sicilia, e dopo averne fortificato le più considerabili piazze (b), passò nel mese di Ottobre coll'armata navale a recar guerra ad Algeri (c).

Gli uomini di Guastalla concepirono quest'anno il pensiero di ergere un Monte di Pietà, che senza usura prestasse denaro a' poveri, e meditavano d'impiegarvi la somma di trecento Scudi d'oro, mentre il Podestà assicurava, che il Principe vi sarebbe con-

cor-

(a) Appendice N. L.

(c) Ulloa Vita di Carlo V. Lib. 3

(b) Goselini Vita di D. Ferrante pag. 161,

P. I. pag. 13.

corso egli pure con altri ducento (a) : tuttavia le al-
 1542 tre spese, che s'intrapresero nell'anno seguente, cagio-
 narono dilazione ad opera tanto pia ; conciosiachè
 Don Ferrante avea deliberato di fortificare Guastalla,
 e fu però d' uopo alla Comunità accordargli cinque-
 cento migliaja di pietre (b), e poco dopo le con-
 venne di obbligarsi allo sborso di mille Scudi annui
 a tal effetto . Ora mentre il Pubblico stava pensando
 a soddisfar questi aggravj, ed anche a rifare l' Argine
 del Crostolo per metà, onde compiacere al Principe ,
 che volea per tal mezzo difese le sue terre di Cam-
 porainero (c), abbandonate le coste dell' Affrica , ove
 la stagione sfavorevole scioglier fece l'assedio recato
 a que' barbari lidi , ritornò Don Ferrante in Sicilia,
 1543 e di là con tutta la sua Famiglia nel 1543 inviossi
 in Lombardia , ove dopo essersi trovato presente al
 congresso tenuto da Carlo V. , e da Paolo III. Som-
 mo Pontefice in Busseto (d) , prese le mosse a guer-
 reggiare in Alemagna, come Capitan dell' Esercito in-
 viato a castigar la baldanza de' ribelli . Venne allora
 a prender albergo nella Rocca di Guastalla la Princi-
 pessa Isabella di Capua sua consorte , la quale prov-
 vi-

(a) Spoglio de' Consigli di Guastalla 23 Ottob. 1541 .
 (b) Ivi 8 Feb. 1542 .

(c) Ivi 21 Maggio 1542 .
 (d) Gselini Vita di D. Ferrante P. I. pag. 14 .

vidamente ordinò , che si notificasse la quantità delle biade in quest'anno scarsamente raccolte , e con rigorosissimo bando ne vietò l'estrazione (a).

Militando il Gonzaga nelle Fiandre, non fu l'Italia senza tumulti per le irrequiete gare delle Armie Imperiali , e Francesi in Piemonte , durando le quali non mancarono a noi gravi motivi di temer danno ; perchè venuto Pietro Strozzi l'anno seguente alla 1544 Mirandola per assoldar settemila fanti , e una squadra di cavalli per la Francia , ebbe seco tra gli altri Capitani il Conte di Pitigliano , che prese quartiere in Luzzara (b). Nulladimeno non ci è noto , che queste genti nemiche a noi tanto vicine facessero danno sul nostro territorio , da cui si allontanarono per essere disfatte totalmente al passo della Scrivia , dopo la qual rotta si venne a trattar di pace : e sendo stato degli articoli , allora conchiusi in Crespi , il principale autor Don Ferrante (c) , potè di nuovo restituirsi a noi , e dar luogo a pensieri di ozio , e di tranquillità , in mezzo ai quali preparò a suoi successori un luogo di amena villeggiatura , comprando dal Conte Paolo Fregoso la Corte Saviola detta la Montiti-

(a) Acta Pub. Guast. 29 Novemb. 1543.

Jun. 1549 , & 4 Jul. 1550.

(c) Traitez de Paix par Chiffetius.

(b) Ibid. ex relationibus factis 13

Tr. V. pag. 174.

tigiana (a), che fu poi sempre ai Principi di Guastalla diletto albergo nelle autunnali rusticazioni.

Per confinar pacificamente, e toglier l'adito alle ostilità tra i Brescellesi, i Gualtieresi, ed i nostri, convennero Don Ferrante, e il Cardinal Ippolito d'Este nel 1545 nello stabilire i termini del loro dominio, e a certi capitoli di transazione discesero intorno la fossa di Roncaglio, e intorno le acque da scaricarsi sul territorio nostro, che noi riporteremo nell'Appendice (b). E giacchè in quest'anno medesimo giunto a morte il Conte Paolo Torelli di Montechiarugolo lasciato avea alla tutela de'teneri figli la vedova Beatrice Pica, e il Cardinal Agostino Trivulzi, riuscì facile il poter acquistare da essi que'diritti sopra Guastalla, che mai non avea voluto il Conte Paolo rinunziare (c). Nè di tale acquisto parve contento il nostro magnanimo Signore; imperciocchè volse il pensiero anche alla compra del Marchesato di Soragna, cui per qual motivo aspirasse, non sarà inutile di accennar brevemente.

Aveva in questi giorni il Pontefice Paolo III. dato in Feudo a Pierluigi Farnese suo figliuolo le due
Cit-

(a) Tal contratto si fece il giorno 12 di Novembre, come si accenna in un Rogito di Domenico Cignacchi 10 Marzo 1551.

(b) Appendice N. LI.

(c) Rog. Gasparis de Grate Not. Parm. 31 Octob. 1545.

Città di Parma, e Piacenza, col titolo di Ducato, non senza gran dispiacere di Carlo V., che si per la troppa aderenza della Casa Farnese alla Francia, come per le pretensioni, ch'egli come Duca di Milano manteneva su le predette Città, un tempo a quella metropoli congiunte, non potea soffrire un tal atto. I suoi Ministri mal affetti ai Farnesi non tralasciavano di fomentar nell'animo di Cesare questa fiamma, in cui volendo pur anche soffiare Don Ferrante, aspirò a impossessarsi di un luogo posto nel centro dello Stato Farnesiano, onde all'occorrenza di aperta rottura esser di ajuto all'Imperadore nel discacciarne colui, che di mal occhio eravi riguardato. Soragna già da alcuni secoli per investiture imperiali posseduta dalla nobile famiglia de' Lupi di Parma, rimase priva de' suoi Signori nel 1513, allorchè Diofebo Lupi ultimo di quel ceppo illustre senza figliuoli maschj morì. Due figlie aveva egli maritate, una nella Casa Meli di Cremona, l'altra nella Casa Aldighieri di Parma; onde Giampaolo di Giambatista Meli nato dall'una, e Bonifazio di Ottaviano Aldighieri nato dall'altra presero a contrastare del Feudo. L'Aldighieri favorito dallo Statuto di Parma escludente dalla eredità i forestieri, venne spalleggiato dall'Imperador Massimiliano, il quale con suo Diploma dato in Ispruc nel 1515 lo dichiarò legittimo successore nel Marchesato. Ma Papa Leone X. dacchè fu elevato al grado Pontificale,

e prese il dominio delle mentovate Città, non più all' Aldighieri, che al Meli badando, aveva dato Soragna a Giuliano de' Medici suo fratello, che in quell' intervallo, nel quale Parma, e Piacenza tornarono ad unirsi al Ducato di Milano, in tempo che vi dominò il Re di Francia, saldo vi si mantenne sino alla morte, dopo la quale riuscì all' Aldighieri di arrogarsene il diritto, e di ritrarne l' Investitura anche da Carlo V. Il Meli però nel gran tumulto tra i Francesi, e la Lega riuscito nell' impegno di occupar Soragna coll' armi, non solo la fece sua, ma così bene poi seppe cattivarsi l' Imperadore, ch' egli pur ne rimase da lui investito nel 1533, benchè un anno dopo fosse quella Investitura onninamente rievocata, e si rivolgesse il favore cesareo all' Aldighieri. Era dunque in piedi una lite fortissima tra il Meli, e l' Aldighieri, nella quale in via di ragione pareva l' Aldighieri molto avvantaggiato. Però Don Ferrante, che all' Imperadore aderendo voluto avrebbe molestar più che avesse potuto le cose de' Farnesi, mandò Agostino Amigoni suo Fattor Generale a Reggio a trattar coll' Aldighieri la compra delle sue ragioni sopra Soragna, intorno a che furono stese alcune convenzioni il giorno 3 di Settembre, per le quali mostrossi pronto l' Aldighieri alla vendita, supposte però alcune condizioni. Nel qual affare inoltrossi Don Ferrante con tal impegno, che scopertasi da' Farnesi l' intenzion sua, ebbe

a incontrare contrasti gravissimi, e dopo la morte dell'Aldighieri trovossi involto in una lite sì fiera, che sebben l'Imperadore ne commettesse la cognizione al Senato di Milano, indi all'Ambasciador Cesareo di Venezia, e poscia al Senato predetto, mai non potè trarne vantaggio (a). Da questi ostacoli, che Don Ferrante trovò nel Duca Pierluigi tutto intento ad impedirgli l'acquisto di Soragna, fin da que' primi giorni nacque l'inimicizia fra questi due Signori, della quale vedrem fra poco gli effetti,

Frattanto il nostro Podestà Donesmondi da non so quali calunnie aggravato, avea dovuto trattenersi in Mantova, affm di purgarsene, come gli riuscì felicemente (b). Vide allora il Gonzaga non essere bastevolmente provveduto dallo Statuto Guastallese alla punizion de' Falsarj; onde perchè niuno osasse più di accusare a torto gli uomini dabbene, derogato in questa parte alla legge municipale, ordinò che si osservasse contro costoro quanto prescrive il comune diritto (c). Se gli aperse quindi occasione di poter
più

(a) Process. in Causa Soranez MSS.

(b) Memoria scritta di mano del Donesmondi nel margine del Libro degli Atti pubblici sotto il 4 di Settembre 1545.

(c) Queste sono le parole del Decreto: *Quod nullatenus de cetero observe-*

tur Statutum positum in Volumine Statutorum Guastallæ sub Rubrica de Pœnis Falsariorum, scilicet quæ tam circa panas, de quibus in ipso Statuto, quam circa omnia & singula ipsum Statutum disponentia. Deinceps loco ipsius Statuti servetur jus commune. Acta pub. 17 Octob. 1545.

più da vicino invigilare alla cura di questa Terra ,
 1546 perchè mancato di vivere nel 1546 il Marchese del
 Vasto, che governava Milano , fu egli dall'Imperado-
 re destinato colà, talchè lasciata la viceregganza della
 Sicilia , venne al governo dell' Insubria con tutta la
 sua Corte (a) , accolto con tanto applauso , che forse
 l'uguale ad altri mai non si fece . Si accorsero però
 in breve i Milanesi , al dire del Muratori , ch'ei
 più del suo antecessore da essi invidiato , e lacerato ,
 era per aggravar sopra di loro la mano ; e così es-
 sendo realmente avvenuto , ebbero a lagnarsene , quan-
 tunque indarno , con Cesare ; il quale troppo ben
 persuaso della equità , e prudenza del suo Ministro ,
 non li ascoltò , lasciando ch'egli operasse in quella
 guisa , che credesse migliore . Stabilito Don Ferrante
 in questa carica , divenne così autorevole , che ognuno
 facendosi gloria di eseguir quanto gli era in piacere ,
 parve omai tempo anche a que' pochi de' Conti To-
 relli , che parte delle Regalie Guastallesi possedevano ,
 di doverle a lui vendere di buon grado : onde il
 Conte Marcantonio piegatosi a cedergli la sua por-
 zione con vendita del giorno 28 di Luglio , mise in
 necessità di far altrettanto il Conte Piermaria di Set-
 ti-

(a) Ulloa Vita di D. Ferrante Lib. V. pag. 136 .

timo , che della sua privossi a' 20 di dicembre dell' anno appresso (a), terminando in tal guisa le ragioni della Casa Torelli sopra questa sua antica Contea.

Richiede però quest'anno special menzione de' va- 154
 rj accidenti , che il funestarono . Descritte ci vengono dagli Storici mille triste vicende cagionate da' terremoti , tradimenti , ribellioni , e stragi , talchè parerebbe potersi dire , aver gli uomini , e gli elementi congiurato a danni specialmente d'Italia . Guastalla vide aggiugnarsi a tali funesti eventi un effetto , non saprei ben decidere , se di fanatismo , o furberia . Può essere , che i fieri scotimenti della terra , sentiti in Modena , e in Reggio (b) , sconvolta avessero la fantasia del volgo ; ma può anche darsi , che qualche cosa covasse sotto la strana commozione vedutasi nel nostro popolo dal giorno secondo sino all' undecimo di Maggio . Sorse d' improvviso un gran tumulto nel popolo minuto , che veder fece uomini , e donne , giovani , e vecchi presi da certa insolita mania girar per le strade gridando ad alta voce misericordia , ed esclamare a Dio , vantando di vedere i Cieli aperti , e mirarvi Id-
 dio Signore , la Beata Vergine , gli Angioli , e simili

co-

(a) Benamati Memorie MSS.

(b) Vedriani Stor. di Mod. P. II. Lib. 18 pag. 139.

cose : givano tutti saltando qua e là come estatici , e cadendo come semivivi , rizzavansi poi a raccontare le visioni ideate . Furono sempre giorno e notte piene le vie di tali fanatici : e se di questo non ci rimanesse autentica testimonianza in un rogito di Domenico Cignacchi, allora Attuario pubblico , si durerrebbe fatica a persuadersi di così strano racconto (a) .

Un altro spettacolo vide la nostra Lombardia nella uccisione , che i Piacentini fecero del loro Duca Pierluigi Farnese . Il Pontefice Paolo III. , che senza contrasto avea con varj suoi antecessori posseduto Parma, e Piacenza, invogliatosi già, come dicemmo , di dar in feudo quelle due Città a Pierluigi, avea suscitato non lievi gelosie nel cuore di Carlo V. , che ogni dì sentiva rammentarsi da' suoi Cortigiani ,

ap-

(a) *Prædictus Dominus Prætor in jure sedens, & instante Domino Fabricio Cignacho Procuratore aliquarum causarum seu litium coram ipso Domino Prætoris vertentium: attento clamore ululatu, et tumultu his diebus proxime præteritis facto per majorem partem popularium Populi Guastalæ, tam masculorum quam fæminarum, parvulorum, juvenum & senum, qui, & quæ clamabant ululantes alta voce misericordie, invocando fervore incredibili Deum, & ejus gloriosissimam Matrem Virginem Mariam saltando, & consurgendo in terrere velut exanimati, surgendo postea dicentes, visiones varias & diversas vidisse, videlicet Cælos apertos, gloriam Dei, &*

gloriosissimam Matrem Mariam, Angelos, & alia mirabilia, & euntes huc & illuc tam mares quam fæminæ die & noctu cum candelis accensis insimul in manibus portantes, adeo quod stupor magnus erat talia videre, & prout ego vidi & audivi fieri; pronuntiavit tempus non eurrisse in causis quibuscunque tam civilibus quam criminalibus atque mixtis, & tam in terminis quam in instantis a die Lune 2 Maii instantis exclusive usque in præsentem diem inclusive; & hoc omni meliori modo &c. Præsentibus Domino Maphæo Battalæ, & Domino Sigismundo de Santinis testibus. Acta Pub. Guast. 11 Maii 1547.

appartener le medesime al Ducato suo di Milano, e star molto male in balia del Farnese, manifestamente favorevole alla Francia. Qualche molestia, che Pierluigi diede ai confini del Milanese, l'opporsi che faceva ai disegni di Don Ferrante Governatore di quel Ducato, i non dubbiosi segni, che si ebbero dell'aver egli dato mano a Gianluigi Fieschi per la tentata Congiura di Genova contro Andrea Doria, mossero brama in tutto il Ministero Imperiale di vederlo espulso dalle due Città. Il Gonzaga, ch'era il più ardente nel procurar questo fine, studiò più modi per togliergli Piacenza, e andava comunicando all'Imperadore, e a Monsignor di Granvela i suoi pensieri, che venivano benissimo approvati, siccome io spero di poter in luogo più acconcio dimostrare ampiamente. Quando dopo varj divisamenti pensò egli di tentar l'animo de'Piacentini, affin di vedere se col mezzo loro potesse aversi l'intento. Spedì a Piacenza Luigi Gonzaga da Castelfifredo, il quale era cognato del Conte Giovanni Anguissola, e avendo per opera di lui rilevato, come i Nobili di quella Città trovandosi molto oppressi, ed avviliti dal Duca, erano pronti a scuoterne il giogo, allorchè sperar potessero protezione da Cesare, die' loro sicurezza di ricompense, ed onori, ogni volta che ne venissero a capo. Questo gagliardo stimolo eccitò dunque l'Anguissola, Agostino Landi, Girolamo, e Cammillo Pal-

lavicini , e Gianluigi Confalonieri a congiurare contro il Duca . E perchè non potevano assicurarsi di sottrarre la Patria dalla dipendenza di lui , senza toglierlo dal numero de' viventi (la qual cosa espressamente non si voleva loro permettere) chiesero che il Gonzaga sottoscrivesse loro un articolo , il qual diceva , che di qualunque uccisione accaduta nel giorno della meditata sollevazione , mai non sarebbero stati costretti a renderne conto , ma che ne sarebbero riputati assoluti . Ciò fatto si stabilì la giornata al parricidio , e mentre a Lodi , e a Cremona si fecero unir soldatesche , affin di recar tosto soccorso ai Congiurati , egli nel giorno 10 di Settembre occupata la Cittadella , trucidato l'infelice Principe , e gridata la Libertà , e invocato il Nome Imperiale , apersero le Porte della Città al Gonzaga , il quale per parte dell' Imperadore ne prese il possesso ; e cominciò da poi a stendere le sue forze verso il Parmigiano , che avrebbe voluto con pari arte togliere ai Farnesi . In così acerbi tumulti ebbe grandemente a tenersi guardata Guastalla , che per la mossa di molte genti pontificie , accorse tosto alla custodia di Parma , poteva soffrir grave danno .

1548 Le tregue poco dopo accordate fecero svanire i timori , ma non si spense per questo in Don Ferrante il desiderio che avea di fortificar una volta questa sua Terra . Reiterando le sue istanze per aver dal

Pubblico l'annua contribuzione de' mille Scudi, nè vo-
 lendo accettare veruna scusa di ritardo, scrisse a Mar-
 cantonio della Monica, eletto nuovamente a suo Po-
 destà, che ne esigesse almeno la metà in denaro, e
 che per facilitar lo sborso del rimanente, insinuasse al
 Comune il mezzo di affittare i Pascoli, e le Valli.
 Tal mezzo però sendo comunemente disapprovato,
 sperò il Principe di poterlo persuader necessario con
 mandar a Guastalla il Dottor Carlo Malatesta Senato-
 re di Mantova, che congregati nel mese di Maggio
 tutti gli uomini del Consiglio, e tutti i Capi di fa-
 miglie, non trovò che quindici voti favorevoli alla
 meditata affittanza, restandone altri quattrocento set-
 tanta tre, che la disapprovarono affatto (a), spe-
 cialmente perchè sapevasi, non altronde esser nato
 questo suggerimento dell'affitto, che dal pensiero
 dell'Amigoni Fattor Generale di Don Ferrante, che
 aspirava a tale contratto per sua privata utilità. Si
 elesse quindi piuttosto di mettere una contribuzione
 universale, senza aver riguardo a persona alcuna,
 che si vantasse privilegiata; con che recatosi il sus-
 sidio, che il Principe esigeva, si vide nel 1549 in- 1549
 cominciata la fortificazione, di che fu segnata memo-
 ria

(a) Acta Pub. Guast. 15 Apr. 21 Maii 1548.

ria in un marmo posto a piedi di un baloardo, che fu scoperto sulla fine dello scorso secolo, allorchè dal Signor Du-Plessis Ingegnero del Duca di Mantova si ridussero a più nuova foggia le mura, e i terrapieni di Guastalla. Sta ora l'Inscrizione nel cortile di una Casa posseduta dai Signori Gualdi, ed è tale:

FERDINANDVS GONZAGA
PRINCEPS MELFICTI DVX ARIANI
COMES VASTALLÆ
CAROLI V. IMPERATORIS
CAPITANEVS GENERALIS
LOCVM TENENS IN ITALIA
P. ANNO A XPI ORTV
M.D.XLIX. XXIII. AVGVSTI

Intanto il Duca Ottavio Farnese, privo di Piacenza tolta al Genitore, dolentissimo era di vedersi allontanato ancora dal governo di Parma, ove il Pontefice mandato avea Cammillo Orsino, perchè a nome della Chiesa la custodisse. Ragionevole pareva il contegno del Papa verso un Nipote, il qual per essere genero di Carlo V. poteva, per riavere Piacenza, accordarsi ad ogni patto con lui, e riconoscerla non più dalla Chiesa, ma dall'Impero. Dall'altra parte non poteva Ottavio non arder di sdegno, vedendosi spogliato in tutto dello Stato suo parte dal-

dallo Suocero , parte dall' Avo . In tal contrasto deliberò il giovane Signore di ribellarsi al Papa , da cui più che da Cesare parevagli ritrarre onta , e cominciò a trattar con Don Ferrante del modo di accomodarsi con lui : il che spiacque tanto al Papa , che se ne morì quasi di puro cordoglio .

Il successore Giulio III. volendo pur calmare il Duca , ed impedir lo sconcerto , ch' era per nascerre , lo restituì nel 1550 al reggimento di Parma , 1550 e questo bastò a raffreddarlo dall' intrapreso impegno di aderire all' Imperadore : cosa che molto spiacque a Don Ferrante , il quale prevedendo le vicine discordie , mandò il suo primogenito Don Cesare ad affrettar colla sua presenza le fortificazioni di Guastalla , che andavano perfezionandosi (a).

E qui non sarà fuor di proposito il dir qualche cosa di questa fabbrica , che si eseguiva sul disegno dato da Domenico Giunti Ingegnere , cui non solo era stato commesso ordinar cortine e baloardi , ma eziandio il disporre nuove strade , e abitazioni ad ornamento di questa Terra , che ampliar si voleva , con rinchiudere entro un solo recinto il castel vecchio , e il Castel nuovo da noi ricordati altre volte .

Era

(a) Acta Eccl. S. Petri Guast. 1551 Mens. Nov. in Archiv. Pub.

Era dunque questa fabbrica disposta a pentagono , facendo le veci di un bastione la Rocca , poco lungi dalla quale rimaneva la Porta detta di San Pietro , aperta dove ora il Monistero delle Agostiniane , dette di San Carlo , fa angolo in faccia alla Torre del Pubblico , e fors' anche un poco più avanti . Di qui cominciava la strada maestra , che si stendeva in quella linea , che passa ora davanti alla Chiesa de' Teatini , e va diritto alla piazza grande , e passa pel Ghetto , ivi aprendosi l' altra Porta , che detta fu poi di San Giorgio . Dai lati di questa via sorgeva il migliore abitato , sendo il restante per la maggior parte vuoto di edifizj . Tirate anche furono allora le linee della bella Strada denominata Gonzaga non meno che delle altre , disegnandosi i luoghi , dove in seguito fabbricar si sarebbe potuto la Chiesa maggiore , il Monistero delle Religiose , e molte case ad ingrandimento del luogo , siccome a poco a poco in seguito addivenne , anche più magnificamente di quel , che allora immaginato si fosse . E giacchè fortunatamente ci è rimasto l' originaldisegno della pianta di questa piazza , ideata , ed eseguita a que' giorni , noi ne daremo qui un picciolo esattissimo tipo .

Il Duca Ottavio accorgendosi de' fini di Don Ferrante , i quali erano di non acchetarsi mai , fin a tanto che non avesse ridotto anche Parma all' ubbidien-

dienza dell'Imperadore, manifestò] l'anno appresso al 1551 Pontefice i suoi giustissimi timori, pregandolo a somministrargli ajuto per difendersi dalle insidie; nè ritraendone in risposta, che scuse e pretesti, parvegli di essere il più infelice uomo del mondo. Abbandonato così dal Papa, odioso all'Imperadore, insidiato dal Gonzaga, deliberò adunque di accomodarsi con Francia, onde col mezzo di Orazio suo fratello, che stava ai servigi del Re Arrigo II., trattò alleanza con quella potenza, e ne ritrasse denari, e genti per difendersi in Parma. Non prima ebbe avviso il Papa di simile risoluzione, che usate le ammonizioni, e poi le minaccie, scese a condannarlo come ribelle, e fatta causa comune coll'Imperadore la precipitosa condotta del Duca, la qual metteva tutta l'Italia in pericolo, collegossi prestamente secolui, e ordinata la spedizione contro Parma, fu di comun consenso eletto Capitan Generale della medesima Don Ferrante.

Questi prima di tutto pensò a presidiar, bene la sua Guastalla, ove con buon numero di Napoletani, e Calabresi mandò il Capitan Fabrizio de' Lacerti da Molfetta: ma nel mentre che aspettava le forze del Papa, che vennero condotte dal Commissario dell'Armi Giambatista di Monte, e da Alessandro Vitelli, fu Parma ben munita da' Francesi, i quali si stesero anche a Guardasone, Montechiarugolo, Poviglio, Torricellá, Roccabianca, e Fontanellato. Avuto però

anch'egli il necessario soccorso andò ad occupare per forza Brescello , togliendolo al Cardinal Ippolito d' Este (a) , e impossessatosi del Ponte di Sorbolo con avanzarsi fino alla Certosa tre miglia sole lontana da Parma , ridusse in suo potere tutta la via tra Guastalla , e Parma , per cui scorrendo continuamente i nostri Soldati facevano sul terreno ostile grandissime rappresaglie , che tutte poi si trasferivano qui. Fece altri progressi la Lega pigliando Sissa , Casalpò , Castelnuovo , Canedolo , Scurano , Tizzano , Torchiara , Sala , Castelguelfo , Noceto , Varano de' Melegari , Borgo San Donnino , e il Forte di Ragazzola . Nel mese di Luglio ampliò le conquiste , sforzando Amerigo Antinori a rilasciargli il Castello di Colorno dategli in custodia dal Duca , il quale per sospetto avevano spogliato Gianfrancesco Sanseverino imprigionandolo in Parma (b) . Quindi vedendo i Francesi aver i nostri intorno a Parma vantaggio , studiaronsi di costringerli a divider le forze coll'ingrossarsi alla Mirandola , ove grande apparato fecero Pietro Strozzi , e Cornelio Bentivoglio Capitani del Re . Del pari andato il Sig. di Brisac ad attaccar tacitamente il Piemonte , fu necessario separare l'Esercito , e men-

tre

(a) Natal. Com. Histor. Lib. 4. Ulloa Vita di Carlo V. Lib. 5. p. 307 .

(b) Ulloa Vita di Carlo V. loc. cit.

tre Don Ferrante andò verso il Piemonte, per quivi opporsi al nemico, e il Monte, e il Vitelli s'inviarono alla Mirandola, lasciato fu Gianjacopo de' Medici Marchese di Marignano a tener vivo l'assedio di Parma.

Passò tutto il verno, ed entrò il novell'anno 1552 senza che si venisse a giornata decisiva; continue nondimeno erano le scorrerie, le scaramucce, le uccisioni, le rapine, come avvenir suole in simili calamitosi tempi; tanto più, che i Soldati della Lega sendo scarsi, divisi, e mal provveduti di paghe, erano costretti a danneggiar tanto il nemico, quanto l'amico paese. Il Monte, che con centoventi Celate sole teneva a grande stento la Mirandola a bada (a), visitandone un giorno troppo coraggiosamente i contorni, rimase ucciso; al che ponendo osservazione il Medici, e conoscendo necessario il condurre a quella parte soccorso, invitò seco da Casalmaggiore il Presidio ivi adunato, e movendo dal Ponte dell'Enza, venne ad unir le sue genti ne' contorni di Luzzara a' 26 di Aprile. Scrive il Goselini essere stato Don Ferrante all'oscuro di tale mossa (b), ma s'inganna, perchè tra le lettere de' Principi, ne abbiamo appunto

(a) Lettere de' Principi Lib. 3. pag. 115.

(b) Vita di D. Ferrante.

to una del Medici al Gonzaga, ove gli manifesta questo suo disegno. Ora giunte le truppe a Luzzara, e passate per mezzo di un ponte fatto sul Bondanello oltre la Secchia fra Quarantoli, e la Mirandola, ebbero a' 28 una scaramuccia co' nemici, per cui si ritirarono alla Moglia (a). Ma nell'atto che in campo si divisavano imprese, il Papa stava meditando e conchiudendo trattati di tregua col Re di Francia, e col Duca Ottavio, de' quali benchè fosse con particolar Breve ammonito il Gonzaga, non volle tuttavia deporre le armi senza aver prima il consenso dell'Imperadore, e tenne bloccata Parma sin a tanto che, approvati i capitoli da Cesare, si levò il campo nel mese di Maggio. Allora il Medici scrisse per ordine di Don Ferrante al Capitan Fabrizio, che licenziasse da Guastalla il presidio, trattone quel numero di Soldati necessario a custodire la Rocca: avuto il qual ordine, rinunziò tosto il Capitano le chiavi al Castellano Bartolommeo Donesmondi (b), e se ne partì.

Di quanto dispendio riescisse al Gonzaga l'aver condotto in campo le armi della Lega, lo dice abbastanza il Gosellini, affermando, che per soggiacere a tal peso, *mandò a vender molti suoi beni in Sicilia, ricor-*

(a) Lettere de' Principi Lib. 3. pag. 120. 121.

(b) Rog. Dominici Cignacchi 12. Junii 1552.

corse con pegni d'oro, e d'argento alle usure degli Ebrei, sospese per una terza parte tutte le donazioni, e tutte le grazie fatte a diversi benemeriti, acquietando ognuno con la promessa della restituzione, la quale poi a tempo di più larghezza fu fatta (a). Ma non ne sentirono meno il carico i Guastallesi assoggettati per questo a gravi tasse, e costretti poi a vendere molti terreni, affin di saldar i debiti contratti per mantenere le Truppe (b). Nulladimeno in sì ardue circostanze condur seppero a fine una delle migliori opere pie della cristiana carità, qual fu quella di aprire il Monte di Pietà, che senza usura prestasse denaro ai poveri; imperciocchè lasciata a tal effetto per testamento la propria casa da Gasparo Corvalli (c), morto nell'anno antecedente, sforzaronsi tutti i particolari di concorrere con elemosine ad affrettare tale impresa. Nel Dicembre dell'anno predetto, come apprendiamo dal Testamento di Gasparo Ghiselli, non erasi ancora conchiuso cosa veruna, perchè troviamo ivi lasciati dieci Scudi d'oro al Monte di Pietà in caso, che si venisse ad erigere (d): ma poi a' 3 di Maggio dell'anno presente lo vediamo già aper-

to

(a) Vita di Don Ferrante P. 2.º pag. 127.

(b) Rog. divers. Dominici Cignacchi de mense Sept. 1552.

(c) Rog. Hieronymi Bonatii die 1. Feb. 1552.

(d) Lett. di D. Fer. 6 Dec. 1552. ne' Registri originali.

to per certe riscossioni, che i Massari del detto Monte contestano a Lorenzo de' Negri (a). E questa è la prima origine del nostro Monte di Pietà, che vedremo poi in altri tempi più stabilmente confermato.

Mentre guardava Don Ferrante le Città del Piemonte, e le cose in queste nostre parti erano meno in tumulto, tornò a risedere nella nostra Rocca la Principessa, e furono qui mandati dal Conte Francesco Gonzaga di Novellara cinquanta Soldati per guardia nel mese di Dicembre (b). Correndo poi il Genajo seguente, si ebbero de' sospetti per nuova unione ¹⁵⁵³ di genti fatta nel Parmigiano, onde Don Ferrante scrisse da Alessandria a Massimiliano Gonzaga, perchè tenesse ben difesa la sua Terra di Luzzara, ed avvertì il suo Fattor Generale, che a Guastalla sarebbero venute milizie mandate dal Barone di Seisnech, esortandolo insieme a far prontamente rialzare un torrione caduto, e a far tener buona guardia (c). Ma calmando a poco a poco i rumori, e venuto nell'Agosto il Re di Francia a Torino per visitar le frontiere sue, piacque a Don Ferrante di mandare a lui Don Francesco di Veamonte con ordine di compli-

(a) Rog. Dominici Cignacchi 3 Maili 1552.

(b) Lettere varie originali.

(c) Altre de' 22 Gen. 1553.

plimentarlo: di che die' nuova con sue Lettere a Cesare, significandogli insieme, che sarebbe stato in guardia sempre, finchè non fosse partito d'Italia (a). Gli emoli del Gonzaga, invidiando a lui il favore grandissimo, che dal Sovrano godea, presero da simili atti motivo di caluniarlo. Principal luogo, tra questi ebbero Giovanni di Luna Castellan di Milano, e Francesco Taverna Gran Cancelliere di quella Città, i quali facendo mal uso di un foglio in bianco sottoscritto da Don Ferrante per quelli arbitri, che loro avea lasciato mentre gli conveniva star lungi dalla Capitale, apparir fecero uno Scritto, mediante il quale riputar facevasi reo di aver voluto dar Milano per fellonia in potere del Re di Francia. Benchè l'Imperadore non sapesse persuadersi di simil reato nel Gonzaga, fu la cosa così bene colorita, e contestata col documento, che risoluto di chiarirsene chiamollo alla presenza sua nel 1554, e ricevendolo bruscamente, e co'rimproveri, che richiedeva l'accusa, lesse nell'intrepido suo volto l'innocenza, che il difendeva. Non ismarrì punto il tradito Signore, allorchè vide presentarsi il foglio di sua man sottoscritto. Confessò, che la sottoscrizione era sua, ma protestò

es-

(a) Altra de' 16 Agosto 1553.

esser dettato il contenuto del foglio dall'altrui malignità, come poteva raccogliersi abbastanza dal non essere scritto per mano di alcuno de' suoi Secretarj. Con altre non dubbie prove della sua fedeltà purgossi della calunnia presso di Carlo V., il qual sebbene mandasse al Governo di Milano il Cardinal di Trento Cristoforo Madruccio, che diede ai maligni falsarj quelle pene, che meritavano, non depose punto il pensiero di servirsi in altri ardui negozj di Don Ferrante, dichiarato con ampio diploma, scritto in Bruxelles il giorno 10 di Giugno del 1555, innocente di qualunque appostagli accusa (a). E perchè il danno ricevuto per queste calunnie avesse qualche ricompensa, gli donò la Terra di San Severino nel Regno di Napoli, già confiscata al Principe di Salerno (b); e con altro Diploma de' 27 di Marzo del 1556 abilitò la discendenza di lui a succedere nella Contea di Novellara, ogni volta che a favor di essa fosse per valere il Testamento di Amuratte Gonzaga uno de' condomini, che per quanto a se apparteneva, chiamavala erede (c).

Trionfator dell' invidia, e sempre più caro al

Mo-

(a) Dipl. originale nell' Arch. Sec. di S. A. R.
 (b) Ulloa Vita di Ferr. Gonz. Lib. 5. cart. 163.
 (c) Appendice N. LII.

Monarca tornò dunque Don Ferrante in Italia, e ne aveano ben molto bisogno i Guastallesi, che potevano sperar da lui più connivenza, che non ne trovavano nel Fattor Generale, che oltre il voler da essi irremissibilmente le tasse imposte per la fortificazione, cercava di smungerli ancora, volendo che pagassero i danni sofferti dal Principe nelle sue Terre di Camporainero, cagionati, com' ei dicea, dall'aver sempre voluto i Guastallesi in tempo delle torbide piene del Crostolo condurne le acque entro le loro valli per bonificarle. Il che se fosse stato loro permesso di fare lungo tempo, senza voler, che con riparo di argini ne impedissero l'espansione, non è a dubitarsi, che quelle molte paludose terre, che ancor abbiamo sul territorio, non fossero state così dai replicati sedimenti ai più alti campi agguagliate, che ora tutto il nostro terreno non fosse coltivabile, e fruttifero: ma appunto il privato interesse di chi non voleva soffrir un danno presente, comechè fosse per succedergli al pubblico un futuro vantaggio, tolse il mezzo di tal bene comune (*).

ge-

(*) Fin dal 1547 si provò colla deposizione di molti testimonj conservate nell'Archivio pubblico, che la Comunità da tempo immemorabile avea diritto di rompere gli argini del Crostolo, quando menava acque torbide, perchè span-

dere si potessero nelle Valli; e molti Uomini testificarono il mirabile effetto, che n'era seguito, accennando de' campi allora coltivabili, nel luogo de' quali a loro memoria solevano i pescatori andar continuamente colle barchette vagan-

geva il Fattor Generale novanta lire imperiali annue dal Comune, e incaricavalo di tutti i carreggi a vantaggio del Principe, compartiti secondo l'estimo de' beni de' proprietarj, minacciando pene gravissime a chi avesse contravvenuto: che però fu fatto al Principe umil ricorso, e se altro per allor non si ottenne, riportossi almeno qualche moderazione nell'affar de' carreggi (a).

Intanto l'Imperador Carlo V. sazio di soggiacere al gran peso del governo, rinunziò la Corona Imperiale a Ferdinando Re de' Romani suo fratello, e il Regno di Spagna a Don Filippo suo figlio, ritirandosi a tranquilla vita in un Monistero per essolui fabbricato. In tal cangiamento di cose fu restituita Piacenza al Duca Ottavio Farnese, trattone il Castello; vietandosi in tal guisa, che non sorgessero nuovi tumulti di guerra. Ma ne suscitò ben altri ad un tratto il Pontefice Paolo IV. mosso dalla brama di acquistare il Regno di Napoli, e di far grandi i Carrafinipoti suoi. Chiamati in alleanza i Francesi, e dato il comando di tutto l'Esercito ad Ercole II. Duca di Ferrara, ecco venir di bel nuovo altre soldatesche

ver-

do per trovar pesce. Dallo spoglio de' Libri de' Consigli di tal anno sotto il 21 Settembre rileviamo, che fu loro in conseguenza permesso di fare un Cavo in Camporainero dal Crostolo fino alla

Scalopia lungo la Via di Roncaglio per cui tirar nelle valli più agevolmente tali acque.

(a) AGZ Pub. 2 Augusti 1556.

verso le nostre parti, per le quali fu d'uopo a Niccolò de' Marchesi dell'Incisa Podestà nostro l'ordinare a' 27 di Gennajo del 1557 una compagnia di Caval- 1557
li, che giorno e notte andasse vigilando, e spiasse i movimenti, che fuori del territorio accadevano (a), Don Ferrante, a cui premeva di soccorrere le Città, che in Regno di Napoli possedeva, determinò di recarvisi personalmente, e dopo di aver fatto venir a Mantova il Figlio Don Cesare, il qual vi giunse nel Marzo, e fu dalla Comunità nostra complimentato, e regalato di cento Scudi d'oro (b), e inviato che l'ebbe a' servigi del Re Filippo in Ispagna, imbarcossi egli pure in Venezia, e andò a fortificar le sue Terre, onde resister potessero ai minacciati assalti. Mentre però alle cose sue dava egli provvedimento, pensò il Re di volersi servire di lui nelle Fiandre, e chiamatolo a se con grande premura, gli fece intraprendere un viaggio, che Don Ferrante si accorse quasi dover esser l'ultimo della sua vita. Stanco dalle molte fatiche, e infermo partì dal Regno di Napoli, e inviandosi a' piedi del Monarca, senza aver ancora presso il mondo giustificata pienamente la sua innocenza dagli emoli suoi lacerata, poichè fu giunto

a

(a) Ibid. 27 Jan. 1557.

(b) Ibid. 18, & 24 Martii 1557.

a Como, scrisse al suo fedel Segretario Giuliano Goselini una Lettera, raccomandandogli la difesa della propria riputazione ne' seguenti termini:

Magnifico amico caro . Io mi commetto a lungo cammino , & molto infermo come havete veduto : perciocchè se Dio disporrà pur di me , intendo che si publichi quel volume , continente la giustificazione , ch'io di me diedi all'Imperatore ; sì perchè la verità di quello mi difenda come fece allhora , & sì perchè altri a cui quella copia fosse capitata non la pubblicasse per suoi disegni diversa dal vero . Questo pietoso officio devete alla memoria di chi ha sempre confidato tanto di voi , & più alla verità . E tutti i miei figliuoli ricerchi da voi vi ajuteranno alla detta pubblicazione . State sano .

Da Como a III. di Giugno 1557. (a).

Vostro Fernando Gonzaga.

Proseguendo quindi il cammino, andò coraggiosamente a dar le ultime prove dell'incorrotta sua fedeltà verso la Casa d'Austria, la qual conosciuta pienamente dall'Augusto Ferdinando, premiata venne col Privilegio segnato in Vienna il giorno 14 di Agosto, pel quale fu a lui, ed a suoi discendenti conceduta la facoltà di batter Moneta in Guastalla (b), ove il suc-

ces-

(a) Lettere di Giul. Goselini cart. 50.

(b) Appendice N. LII.

cessore aperse poi quella Zecca , l'Istoria della quale fu già da me descritta , e dal Signor Cavalier Guidantonio Zanetti Bolognese con varie sue erudite Note pubblicata in Bologna nel terzo Tomo della sua Nuova Raccolta delle Zecche d'Italia , ed anche separatamente, con altre Memorie delle Zecche de'Gonzaghi da me parimenti raccolte.

Ma tornando addietro, e le cose Guastallesi partitamente ad esame chiamando , saper conviene , che Don Ferrante prima di commettersi al viaggio, avendo veduto in gran pericolo questa sua Terra per le insidie, che il Duca di Ferrara tendeva al Principato di Correggio , e l'animo che nutriva di vendicarsi del danno già riportato da lui, allorchè nelle passate guerre gli occupò Brescello , ne aveva caldamente raccomandato la custodia al Cardinal di Trento , e al Marchese di Pescara , i quali impegnatissimi a sostenere i diritti del Re di Spagna, munivano gagliardamente Milano, e stabilito avevano presidj Spagnuoli in Cremona, Lodi, Pavia, Alessandria , Mantova , Asti, ed in altri paesi . Questi pertanto volendo difendere e Guastalla , e Correggio dai minacciati insulti, prepararono le genti loro da Guerra , in numero di mille cinquecento Tedeschi, altrettanti Italiani , mille Spagnuoli, quattro Stendardi d'Uomini d'arme, ed alcune compagnie di Cavalleggieri , che dietro i passi del Marchese di Pescara varcato il Po a Casalmag-

maggiore; andarono a fornir Correggio di tutto ciò , che a custodirlo, e difenderlo era necessario (a). Rivolto quindi il piede a Guastalla verso il giorno 24 di Maggio , in cui troviamo aver cominciato a tacere i Tribunali , pel bisogno che aveasi di attendere alle fazioni pubbliche , fu quivi dal detto Marchese di Pescara fermato Francesco Sanseverino Signor di Colorno, cogli ordini opportuni di ben guardar questa Terra.

Volendo adunque il Sanseverino eseguir i comandi, ordinò prima di tutto una capace tagliata all'intorno di Guastalla, tutte atterrar facendo le case poste fuori de' trinceramenti, e qualunque fabbrica, in cui avessero potuto prendere asilo i nemici, o che impedisse l'osservare i loro avanzamenti. Girolamo Aldroandi Console del Comune faceva per ordine del Podestà misurare, e stimare le dette case prima che ne seguisse la irreparabil demolizione, onde a miglior tempo reintegrar se ne potessero i possessori (b). Fu allora, che i sobborghi di Guastalla soffersero l'ultimo estermio. La Chiesa di San Rocco
al-

(a) Natal. Comit. Hist. Lib. 10. Ulloa Vita di Carlo V. Lib. 5. p. 333. Adrian. Istorie Lib. 15. p. 174.

(b) Si è ciò rilevato da una Carta,

che trovasi nella Filza dell'anno 1585, appartenente alla Factoria di Guastalla, la quale con tutte le altre sta ora ivi nella R. D. Computisteria.

alzata già trentaquattro anni addietro, fu demolita (a), ed ugual sorte corse il confugio Spedale di San Lazaro, del quale più non si trova nelle carte posteriori memoria. Le Monache Agostiniane, che avevano, come altre volte fu detto, il loro Monistero verso Roncaglio, si rifugiarono entro il Castello, prendendo ad abitare ove fu poi eretto il Convento di San Francesco, e smantellata rimase la vecchia loro abitazione colla Chiesetta di San Bartolommeo, senza che rimanesse di queste fabbriche vestigio alcuno: giacchè le pietre si trasportavano tutte ne' trinceramenti, e ripari, che dove abbisognava si andavano facendo, rinforzandosi il tutto colle palizzate costrutte degli alberi, che si tagliarono all' intorno (b): il qual travaglio fu eseguito correndo il mese di Giugno. In tal modo fu guernita Guastalla, e armata a nome del Re di Spagna, ponendovisi Governatore per essolui il Capitan Romolo Botolia da Castelgiffredo (c).

L'Estense, cui da Ancona aveva il Duca di Guisa mandato duemila Svizzeri per mare, e da Romagna era venuto un soccorso di mille Guasconi, e di

cen-

(a) Negli Atti pubblici sotto il primo giorno di Settembre del 1558 si à intorno a questo una testimonianza di Vincenzo di Gianfilippo de' Piaci uno de'

soprintendenti alla fortificazione.

(b) AG2 Pub. 9 Martii 1558.

(c) Spoglio de' Consigli 3 Ottobre 1557.

cento uomini d'Arme , che Alfonso suo figliuolo aveva in condotta del Re di Francia , si dispose tosto a molestare Guastalla , e datane commissione al detto Alfonso , ed a Cornelio Bentivoglio , si videro incominciate le ostilità . Usciti questi da Brescello mandarono messi a Francesco Gonzaga Conte di Novellara , chiedendogli il suo Castello con promessa di renderglielo , passato che fosse il pericolo ; e perchè non aveva egli forze da poterlo contrastar loro , facilmente s'indusse a lasciarveli entrare , benchè di malissima voglia . Piegarono poscia a Luzzara , che di leggieri fu presa , rimanendo in tal guisa per la parte di terra bloccato il nostro territorio , mentre per la parte del Po vennero a circondarlo con barche cariche di artiglieria , e munizion d' ogni sorte i Soldati Ferraresi , Guastalla , al dire dell' Adriani , *non era ancora nè di vetovaglie , nè di munizione abbastanza fornita , non avendo avuto tempo fra le molte cure il Cardinal di Trento a provederla interamente , nondimeno ella era guardata da molti buoni Soldati governati dal Conte Gianfrancesco Sanseverino Signor di Colorno per difenderla quanto lor fosse bastato il potere* (a) . Il giorno 28 di Giugno si restrinsero adunque le Soldatesche

ne-

(a) Adriani loc. cit.

nemiche intorno a questa Terra (a), comechè altri Scrittori abbiano con poco fondamento svariato nell'assegnare il tempo di questo assedio; volendo il Centorio, che precedesse la lega fatta tra il Duca di Ferrara, ed il Papa (b); e pretendendo l'Ulloa, che fosse posteriore alla tregua stretta fra il Papa, e il Re Filippo il giorno 14 di Settembre (c): il che si dimostra falso tanto per l'autorità di Storici più accurati, quanto per i nostri Atti pubblici, da' quali enunziate ci vengono alcune circostanze di questa guerra. Piantata l'artiglieria contro le nostre mura, si cominciarono a battere dai nemici: *ma quei di dentro, prosegue l'Adriani, una ed altra volta uscendo fuori, e valorosamente scaramucciando, molti uccisero di quelli che la guardavano*; talchè convenne ai Ferraresi trovar altro luogo, ove fissare la batteria.

Giusta il Campana schierati furono i Cannoni dalla parte di levante, e cominciossi di nuovo il bombardamento con grandissima furia, talchè danno assai grave ne avrebbe riportato Guastalla, se nel livellarsi i pezzi non si fossero così mal presi i punti, che in vece di urtar le palle contro le fortificazioni

no-

(a) Benamati Ist. di Guast. Il Posto Resta nelle sue Memorie MSS. cita intorno a quest'epoca il Vivaldini.

(b) Commentarj di Ascanio Cento-

rio degli Orcensi . P. 2. Lib. 5. p. 137.

(c) Ulloa Vita di Carlo V. Lib. 5.

P. 334.

nostre, sorvolavano al castello, e andavano a cader nell' ala opposta del campo ferrarese, con strage, e sconvolgimento de' nemici medesimi, che si trovavano dalle proprie armi offesi: la qual cosa ascritta, come dice il Pancirolì, a malizia o ad ignoranza de' bombardieri, fe' sì, che due di essi vennero appiccati sul fatto (a). Il terzo dì fu mutato luogo all' artiglieria, che operar si fece con più sicuro successo; e tanta era la breccia fatta già nelle nostre mura, che se avessero voluto i nemici prendere per assalto Guastalla, poteva forse riuscir loro l'intento: ma non bastò loro l'animo di far tanto, come dice l'Adriani; forse perchè eguale alla forza dell'artiglieria non era il coraggio de' petti loro, e perchè temevano di venir a fronte delle nostre milizie ben agguerrite, e di tal numero da ribatterli sicuramente; giacchè oltre le prime ivi condotte dal Sanseverino, altre avea saputo di notte tempo introdurre il Conte Broccardo, senza che gli assediatori avessero potuto impedirlo.

L'avvilimento de' nemici, che aver parevano sopra di noi tanto vantaggio, mostrossi in fatti nel dì vegnente; perchè dopo aver tenuto vivo l'assedio

quat-

(a) *Qui tormentis præerant cum supra muros pylas arneas in aliam castrorum partem emitterent, magnam nostris cladem*

intulere, qua re comperta eorum duo laqueo sunt necati. Pancirol. Hist. Regis Lep. MS. Lib. 4.

quattro giorni, rimossa l'artiglieria, e caricatala su le barche, levarono frettolosamente le tende, e se ne marciarono senza far altro, con maraviglia de' nostri medesimi Capitani, i quali benchè tenessero in riputazione le loro armi, non erano però vettovagliati in maniera, che se durato fosse l'assedio, non convenisse loro di arrendersi a qualche patto. Di tale avvenimento molto parlarono i Politici, come suole avvenire, e chi una cagione, chi l'altra adduceva di questa sollecita fuga, di cui ebbe certamente il Duca di Ferrara molta vergogna, a scansar la quale addossò tutta la colpa al Bentivoglio (a). Il Campana più di tutti minuto in questi racconti, nel darci altre circostanze di questa campagna, viene epilogando tutto ciò che fu allora pensato, con dire: *Di ciò riferiscono le ragioni diversamente, affermando alcuni, che la batteria non era ben intesa, ed oltrechè facesse piccol danno, si giudicò malagevole l'assalto dandovisi. Altri vuole, che l'artiglieria mal piantata spingesse le palle oltre le mura della Terra, andando a ferire nell'altro campo. Ed a tal proposito vi è chi aggiunge lo stratagemma de' difensori, i quali avendo posto alla difesa alcuni gabbiani vuoti, nè facendo resistenza alcuna alle*
pal-

(a) Adriani loc. cit.

palle dell'artiglieria, ingannavano i Ferraresi, che dall'altra parte ricevevano danno notabile da essi tiri. Or conoscendo in somma di non far quivi alcun frutto, e di più che il Pescara mandava giù per Po nuovo soccorso agli assediati, deliberarono di riunir l'esercito loro, e disegnar nuovo luogo d'offesa. Ma prima inviarono alcune loro bande ben armate, perchè si opponessero a quelle, che si dicevano portar il soccorso, ad effetto che non soprapiugnessero a tempo, che levandosi il campo fosse assaltato da loro. Ma questo fu conosciuto per cattivo consiglio, sendo essi scemi di gente. Ed uscendo ben 500 Archibugieri animosi fuor di Guastalla, essi soli condussero a mal partito le genti del Principe nel levar le tende: e se quei ch'erano dall'altra parte accampati non correvano in soccorso, li Spagnuoli conseguivano una segnalata vittoria. Ma superati costoro finalmente dal numero, e rotti dalla cavalleria, si ritirarono con qualche danno dentro, ma non senza bravura, nè senza gloria; poichè fu opinione, che agevolmente avrebbero inchiodato l'artiglieria, tanto erano innanzi trascorsi, se ritrovavano istrumenti accomodati a ciò fare. Dopo questa sanguinosa scaramuzza riunite le sue genti Alfonso, o perchè giudicava non poter acquistar la Terra per esser ben fortificata, e con valorosa difesa, o perchè foss' ella di Ferrando Gonzaga suo cugino, o perchè quella guerra fosse da Ercole trattata con molta destrezza, cercando di guar-

dar

dar il suo, e di non irritar molto l'animo di Filippo, e che però facesse il quarto giorno richiamar da quella impresa il figliuolo, o pur che la vana paura del soccorso occupasse troppo l'animo de' Soldati, egli si levò Alfonso quindi, e voltossi a Correggio, cominciando a molestar quella Terra gagliardamente (a).

Meglio però dell'esito di questa guerra illuminar ci potrà una Lettera di Alessandro Gonzaga, scritta a Don Ferrante, che per contenere essa pure qualche particolarità rimarcabile, giudico bene trascriverla dal suo originale.

Illmo et Eccmo Sig. mio Sig. Ossmo.

Dopo l'altra mia longa che le scrissi, il valoroso Esercito de' Ferraresi havendo più volte battuto Guastalla, e rimutato l'artiglieria una infinità di volte, e non havendo fatto cosa alcuna, anzi sempre havendogli quelli di dentro fatto danno notabile, ancorché bravaessero che'l Duca veniva con cinquemila fanti, e quindici pezzi d'artiglieria, questa notte della giobia venendo il venire hanno ritirato l'artiglieria e l'hanno mandata in Brescello, e poi insalutato hospite si sono ritirati mezzo in fuga, accompagnati da quelli di dentro

con

(a) Campana, Vita di Filippo II. Deca 4. Lib. 9. fol. 11.

con una grandissima e brava scaramuccia, il successo della quale per esser questo il primo avviso, non si può ancor sapere. Basta che hanno restituito subito Luzzara in man dello ambasciator del Duca nostro, e già erano a Reggiolo. Essi da lor medesimi confessano in cinquecento morti, ma si ha avviso che sono molto più, perchè quelli di dentro di dì e notte sempre sono riusciti, e ne hanno ammazzato tanti, che tutto il Po corre a morti. Basta che io son tanto allegro, che credo diventerò pazzo, per haver visto reprimer l'orgoglio di costoro. Et se V. Ecc. sentisse le crudeli cose che si dicono di loro in male, e da suoi sudditi medesimi la si spanteria. A V. Ecc. tocca operar, che S. Maestà si vendichi della ingiuria, e poco rispetto hanno havuto contro a suoi Servitori, e la supplico far che siccome hanno dato principio a rovinar il paese de' suoi Servitori, et Feudatari, che lui faccia distruggere a foco, e fiamma tutto il suo stato, e questo con pochissima cosa si farà, havendo tanta Cavalleria, e Soldati come havemo. Di grazia V. Ecc. non gli manchi, e faccia saper a S. Maestà, che perderà il credito in questo paese se non si vendica di questa ingiuria. Io andrò dimattina a Guastalla per vedere ciò che gli bisognerà: ma vorria che V. Ecc. facesse scriver una Lettera a Sua Maestà, al Cardinale, et al Marchese, nella quale gli comandasse, che dessero la guardia al Botolia, pagandogli seicento fanti, e che gli fosse dato

*in effetto guastatori , e il modo da fortificarla , e finir-
la , perchè a dir il vero sta in malissimo termine ; e
vorria ancor che V. Ecc. provedesse di tanti denari ,
che si potesse far il rivelino di pietra d'inanti alla Roc-
ca , almeno insino al cordone , e finir di tirar li altri
insino al cordone , e finir di fondar la cortina dove
manca . E di grazia sapendo la collera , e rabbia che
han questi Ferraresi , V. Ecc. lasci di lavorar , e di spen-
der in tutte le altre cose , e attenda a metter insieme
questa Terra , la qual fa morir il Duca di Ferrara .
Procuri ancor che la paga delle guardie sia data , per-
chè quella povera Terra è distrutta affatto . Come sia
ritornato minutamente gli darò avviso come ella stia ; e
frattanto V. Ecc. attenda a conservarsi , e far delle fac-
cende , perchè di là speriamo tutto il bene che ha da ve-
nire : e pregaddogli ogni contento resto baciandole le mani .*

Di Mantova alli 2 di Luglio 57.

Di V. Ecc.

*Umilmo Servitore & Creato
Alessandro Gonzaga .*

Temendosi però che tornar potessero i nemici a mo-
lestar questa Terra , stava il Cardinal Ercole , e in-
siem con lui tutti i Servidori del Principe , in gran-
dissima pena ; tanto più che non pareva , che il Car-
dinal di Trento se ne curasse , tutto intento a voler
dar soccorso al Marchese di Pescara , che dopo aver

liberato Cuneo, si ritrovava serrato da' Francesi in Fossano (a). Ma pregato però dal detto Cardinal Ercole, promise il Trento di spedir tosto due mila scudi per questa fortificazione, e su la parola di lui cominciò quegli a sborsarli, onde correndo il detto mese di Luglio, s' intraprese più gagliardamente l'opera, facendosi travagliare gran numero di guastatori (b).

Spiegar non si potrebbe a minuto il molto danno recato al Guastallese dalla descritta battaglia, perchè le milizie nemiche nel tempo dell' assedio saccheggiarono le ville circonvicine senza portar rispetto nè a Chiese, nè a Persone anche le più sacre. Nè minore fu l'estermínio, che fecer di tutto gli stessi Soldati venuti per nostra difesa, come ci fa testimonianza una Lettera di Ercole Torello Arciprete usufruttuario della nostra Pieve, il quale non ostante la rinunzia della sua Dignità fatta, come vedemmo, all'Agosti, era disceso alla seconda cessione a favor di Don Francesco Gonzaga figlio di Don Ferrante, sul supposto, che la prima fosse stata simoniaca (*). Egli fuggitosene a Mantova, così scrisse al Principe il giorno 10 di Settembre:

Vo-

(a) Lettera orig. del Goselini a D. Ferr. 4 Luglio 1557.

(b) Lettera del Card. Ercole al Card. di Trento 24 Luglio 1557.

(*) Che Francesco Gonzaga avesse

già ottenuto la rinunzia della nostra Pieve lo rileviamo dalla stessa lettera, originale di Ercole Torello, che qui si allega. Di questo affare si parlerà più chiaramente nel Libro IX.

Vostra Eccellenza ha da sapere , che le case bruciate e buttate a terra passano duecento . E' anco ruinata la Pieve , e mi hanno tolti tutti li mobili di casa , tutti li paramenti , e calici , e tovaglie della detta Chiesa , e portate via tutte le campane della terra . E levato che fu il campo de' nemici il Signor Gio. Francesco Sanseverino insieme con Messer Zanebono sottofattore di V. Ecc. hanno fatto buttar a terra la torre di detta Pieve , con una gran parte della Chiesa , fuori d' ogni proposito , e se pur voleva farla buttar a terra lo poteva far con assai men danno e ruina di detta Chiesa , di modo che essa Chiesa è abbandonata del tutto , e li huomini si sepeliscono come fanno li cani , senza campane , e senza messe .

Questo povero Prelato morì poi l'anno appresso in Guastalla senza aver di suo neppur il letto, sul quale spirò, prestatogli da Camilla Calori Vedova di Filippo de' Toni de' Carri suo fratello uterino (a). La Pieve così ruinata giacque poi molto tempo negletta, nè risarcita fu più, se non se l'anno 1605, come una Iscrizione ivi esistente c' insegna (b). Anche la

vi-

(a) Deposizione di D. Antonio Maria de' Magistrelli suo Cappellano. Rog. di Girolamo Bonazzi 1. April. 1558.

(b) Tal Iscrizione dice così: *Deo O. M. populq. ut placer. Do. Jacob. An-*

tonel. & Antonius Philippus religiosa pietatis causa, Patriæque ornamento Templum hoc bello, & temporis injuria fere consumpt. restit. A. D. 1605.

vicina Chiesa di Santa Maria della Disciplina rimase atterrata , sovrastando alle ruine una sola Cappella , che ancor vedesi in piedi , denominata al presente di San Cristoforo .

Intanto le Soldatesche , onde presidiata era Guastalla , veggendo il nemico fuggire spontaneamente , gli usciron dietro , e perseguitandolo sulle ville nostre , e quelle del territorio di Reggio , terminarono di dar il guasto a quanto vi poteva essere rimasto di buono , con total detrimento delle campagne , e perdita delle sperate raccolte . Si ridusse adunque l'armata del Duca di Ferrara a Correggio , ove andò poco dopo ad attaccarla il Duca Ottavio Farnese , per ordine del Re Filippo , facendo lo stesso il Marchese di Pescara venuto a posta di qua dal Po a fronte di Guastalla con fortissime genti , le quali divertendo a Brescello , ne fecero asprissimo governo , mettendolo a saccheggio , ed a fiamma (a) . Allontanato per tal guisa da Guastalla il pericolo , si ripigliò il corso delle cause civili a' 28 di Agosto , come dagli Atti pubblici si rileva , ma non cessarono le calamità così presto , perchè perseverarono le soldatesche forestiere a guardar questi posti , danneggiandoci non poco , specialmente
al

(a) Angeli Storia di Parma Lib. 7. pag. 711.

al tempo della vendemmia; che tutta quasi fatta fu da' ghiotti Tedeschi (a); e quella poca sfuggita alla rapacità loro, se al Panciroli crediamo, rimase inutile a' Guastallesi, che non avevano più botti da riempire, avendole adoperate a far terrapieni (b). Convenne anche pensare a ricuperar il bestiame rapitoci da' Francesi, e far causa comune con que' di Correggio, per soddisfare alla taglia di ducento Scudi imposta dagli involatori, che fu per metà da' Guastallesi sborsata (c). Mentre però ancor duravano le molestie (d), volle il Principe con sue Lettere consolar i Guastallesi, ringraziandoli della fedeltà loro, e compassionando alle loro miserie; ma essi, che sofferivano un sì aspro governo, e temevano, che potesse per avventura ancor più a lungo durare, nell'atto di mostrarsi grati all'amore di lui, fecero a lui palese in questo tenore la propria desolazione.

Illmo

(a) Dal Testamento di Girolamo de' Toni rogato ai 15 di Marzo del 1558 rilevasi, che un giorno si erano veduti circa venti cavalli ne' campi a trasportare il mosto.

(b) *Inter alios Guastallenses qui in extruendo pro manibus vallo cuppas apposuerant, cum modicam vindemiam qua hostium oculos effugerat fecissent, vasa in quibus vinum conderent non habuerunt* Panciroli. Hist. Regii Lep. MS. loc. cit.

(c) Spoglio de' Consigli della Com.

1. Sett. 1557.

(d) Negli Atti pubblici sotto li 15. Ottob. 1557, leggiamo: *Propter impedimentum belli, seu guerra quae superioribus mensibus incepta fuit, & quae continuavit, & continuat in his partibus, maxime in hac Terra Guastallae, & ejus territorio, quae non solum a militibus Caesareis, sed & a militibus Gallicis depopulata, & extorta fuit, prout notorium & manifestum est &c.*

Illmo et Exmo Sig. Sig. et Prøn nro ossmo.

Avemo ricevuto la Lettera di V. E. nella quale la ne scrive il gran dispiacere che la sente della ruina nostra, per la quale lettera avemo conosciuto il suo bell' animo, di che la ringraziamo infinitamente, mediante il quale speriamo che questa sua povera Terra, e noi poveri Sudditi saremo liberati da questa acerbissima cattività in che si troviamo, già tanto tempo principiata, e che continua e augumenta tuttavia a gran danno nostro. La E. V. può esser certissima che questa sua Terra non è più quella. Li poveri Sudditi non hanno più forma di uomini per li tormenti, supplicj, flagelli, angustie patite, e che di continuo patiscono. E certamente non si potria narrare la gran ruina nostra generale e particolare, oltre tutti i perduti raccolti de' frumenti, e d' ogni altra sorte di grani, del fieno, e d' ogni sostanza. La maggior parte delle case fuori della Terra sono distrutte a ruinate a terra. Di quelle che sono in piedi non se ne troveria una che avesse tassello, nè travi, nè pur un chiodo. Dentro una gran parte degli uomini di affanno e di disagio son morti. Le famiglie e poveri figliuoli loro vanno mendichi, e vagabondi. Quì non si ha rispetto nè compassione alcuna alli Sudditi, come se la Terra fosse del più vil uomo del mondo. Li Soldati battono gli uomini: hanno per forza violato delle donne: Li Ferraroli hanno fatto tanto male in questa misera

Ter.

*Terra che ne verria compassione alle Fiere crudeli : oltra l'uccisione di forsi una dozzina di uomini . Li Todeschi non hanno lasciato pur un chiodo , un uscio , nè una finestra alle ville , ma hanno portato via , e venduto ogni cosa , di modo che chi vorrà abitare bisognerà far nuove abitazioni . Non bastando questi flagelli il Sanseverino volle da noi per forza trecento Scudi d'oro , quali si tolsero all'interesse , e Dio sa quando si restituiranno . Di poi altri Capitani alloggiati quì ingordi del mal nostro e della ruina nostra , cioè il Capitan Padoano da Lechio , e certi Cremonesi sotto finta specie di sussidio hanno voluto da molti particolari per forza delle biave e delli denari in buona quantità . E perché così presto non si ubbidiva alle ingorde loro voglie andavano di casa in casa a pigliar le robbe di questo e di quell'altro , come cose lor proprie , dicendo : Guastalla non è più di Don Ferrando , ma sì nostra che l'avemo difesa , dando bastonate , calci , pugni , e ferite a chi si opponeva con parole . Il qual dire più ne premeva assai che veder levarci le proprie facoltà acquistate col sudor proprio fuor di casa nostra , ma senza ragion al mondo . Costoro non sono stati intenti ad altro che alla distruzione e ruina nostra totale . In loro non è pietà , nè fede . Quì non è altro che pena , supplicio immenso , guai , tormenti , ed angustie intollerabili . Qui non si ode altro che lamenti , e querele de' vassalli , e non vi è alcuno a chi possiam ricorrere , che ne possa dar ajuto . Di più oltre
la*

la ruina avuta degli Imperiali , il Campo Francese che fu sotto Guastalla , come l'E. V. sa, ne trattò tanto male , che oltre la perdita di quasi ogni nostra mobilia , ne levò la maggior parte degli bestiami . Li Francesi di continuo ne turbano , e quasi ogni giorno scorrono il Paese , e fanno qualche prigione di noi altri . Non si può seminare per esser la terra inculta , e per mancamento delli bestiami morii e bottinati , del grano , e per paura di nemici . Tutte queste estorsioni , ruine , e angustie sono state fino alla venuta del Capitano Bottolia , il quale è intanto quì governatore . Li sudetti Tedeschi non cessano di mal fare , secondo il solito , talmente che questa povera sua Terra è ridotta a tal miseria e calamità , che siamo tutti quasi in disperazione , trovandosi al colmo di tal strage e ruina . Si vorria la legna per le guardie dalla Comunità , la qual guardia son nove corpi , che non bastano doi mila passi di legna l'anno : spesa che non potria far Mantova . Ogni volta che gl' Imperiali danno vettovaglia a Correggio la massa delle genti si , riduce a Guastalla , come se fosse più franca che mai . E già quindici giorni sono e più Cesar da Napoli vi venne ad alloggiare con più di quattro mila uomini , e con la Cavalleria leggiera , e genti d'arme , e vi dimorò da circa sei giorni , di modo che quelle poche reliquie che erano avanzate furono dissipate e di dentro e di fuori della Terra , a mal grado e ruina di noi Vassalli , oltre il malissimo

trattamento che si fece. Non si potria con mille lingue narrare li guai nostri, le tribulazioni, e miserie, di che abbiamo voluto ragguagliare la E. V. a fine che si degni (e così umilmente la supplichiamo) a voler avere per l'amor di Dio compassione a questo suo popolo, e a noi poveri sudditi suoi, e liberarci, se possibil sia da tanta calamità, come speriamo nella bontà e misericordia di V. E. la qual prosperi il nostro Signor Iddio longamente; con che facendo fine a lei con ogni riverenza ed umiltà ci raccomandiamo.

Di V. E.

Da Guastalla il 24 Ottobre 1557.

*Umilissimi Servi e Sudditi
Gli Uomini di Guastalla.*

Era però piaciuto a Dio d'indurre in quel medesimo tempo il Re Filippo, ed il Papa a far pace, e si erano nel mese antecedente stretti i capitoli (a): laonde venuto poco appresso il Cardinal Ercole a nome del Fratello a convenzioni col Duca di Ferrara, come apprendiamo dall'Angeli, si vide prossima la bramata tranquillità.

Ma i giorni del nostro Don Ferrante erano omai giunti al suo termine. Egli, che uscito era dal più
chia-

(a) Veggansi ne' Commentarj del Centorio. P. 2. Lib. 5. pag. 174.

chiaro sangue di due nobilissime famiglie , quali erano la Gonzaga , e la Estense (*a*) , avea fin dalla sua prima giovinezza cominciato ad emular il valore degli Avi tra le armi . Gustate tanto le amene lettere , quanto bastava a non ignorarne il pregio , nel che par che avesse a maestro Pietro Aretino (*b*) , tutto si diede agli esercizj di Marte , senza dispregiar tutti coloro , che nel suo aureo secolo preferivano quelli di Minerva . Se amasse i Letterati , testimonio ne fu il continuo carteggio , che tenne con essi , avendo noi veduto lettere bellissime originali , che gli scrivevano l'Aretino , il Tasso padre , i Capilupi , Girolamo Mu- zio Justinopolitano , il Contile , il Trissino , ed altri assai , che lungo qui sarebbe il ricordare . Ei li premiava largamente , li accoglieva nella sua Corte , e procurava loro onori ; ma era insiem di opinione , che al Principe non fosse d'uopo essere letterato , onde non si curò , che i figli suoi alle Lettere si donas- sero , benchè per altro quasi tutti vi si applicassero non infelicemente . Passato alla Corte di Spagna creb-
be

(*b*) Nacque da Francesco II. Gon- zaga Marchese di Mantova , e da Isa- bella d' Este figlia di Ercole I. Duca di Ferrara .

(*a*) Giò sembra chiaramente rile- varsi da una Lettera dell'Aretino al Car- dinal Ercole Gonzaga stampata Lib. II. pag. 118 , data a' 28 di Luglio del 1541 ,

ove si legge : *Nè cosa alcuna mi vive più fissa nel cuore , che la ricordanza della vi- rile fanciullezza vostra , e del Signor Fer- rante Cavalier senza menda , Capitan senza pari , e Principe senza superbia , la cui hu- manitate tosto che qui mi vide (in Vene- zia) disse : ecco chi mi ha allevato .*

be in compagnia del magnanimo Carlo V., ed in età di circa vent'anni prese a guerreggiar fortemente per lui nel famoso sacco di Roma, e susseguentemente in altre difficilissime imprese (a). I viaggi, i governi, i maneggi politici lo stancarono continuamente, e in questi tempi pur anche, benchè acciaccoso, e mal concio, esercitando nelle Fiandre il suo braccio, si ridusse a non poter più resistere alle gravi fatiche. Infermatosi adunque in Brusselles in casa del Barone Don Giovanni Conterean, conobbe di essere vicino a morte; e con quella costanza medesima, colla quale aveva incontrato tanti pericoli, si dispose volentieri all'ultimo passo. Il giorno 15 di Novembre far volle per mano di Giambatista Schizzo, Reggente di Milano, l'ultimo suo testamento, dichiarando erede suo principale il primogenito Don Cesare, e lasciando a Don Andrea la Terra di Sanseverino nel Regno di Napoli con questa condizione, che se dopo la morte di Donna

Isa-

(a) Le principali guerre, ove si trovò Don Ferrante, furono annovorate da Carlo V. in un Diploma spedito in Gante a' 3 di Maggio 1540, con cui donò a Don Ferrante le Miniere di Alume possee nella Sicilia ulteriore sul fiume Niso vicino al mare, col territorio di 25 miglia, su cui sono situate. Ivi dice essersi egli distinto: *maxime in expugnatione Urbis Romæ, ubi cum secundæ aciei præfueris, quamplurima de te præclara, & insignia gesta percepimus. In obsidone quoque*

Neapolitana &c. In bello etiam Florentino &c. In expeditione Vagarix contra Turcas &c. In expugnatione Civitatis Tuneti, ubi in noxia præsentia, ut nobis & orthodoxæ fidei morem gereres, primus, solus, & ante omnes hostile prælium summa cum strenuitate, intrepido & constanti animo inire ausus, Maurum quendam lancea perforatum humi mortuum penitus tradideris &c. Provinciale bellum &c. In expugnatione Castrinovi plagæ orientalis &c.

Isabella loro madre volesse Don Cesare cedere a lui la Contea di Alessano, fosse tenuto restituirgli Sanseverino, siccome poi avvenne. Ordinò che se la causa di Soragna vinta si fosse, toccar dovesse quel Marchesato a Don Cesare, il quale in tal caso fosse tenuto crescere a Don Andrea duemila Scudi di entrata. Volle che Gianvincenzio si contentasse di essere stato provveduto del Priorato di Barletta; ed agli altri figliuoli fece assegnamenti corrispondenti allo stato, in cui lasciava la casa, quasi impoverita dalle immense spese fatte da lui in servizio della Corte di Spagna. Raccomandò al Re Filippo la sua famiglia, e specialmente Don Cesare, e Don Andrea, che sotto gli occhi suoi militavano colà, pregandolo a voler dar al primo la condotta della Compagnia d'uomini d'arme, di cui era stato egli fin ora Capitano; e per ultimo inculcò ai figliuoli lo zelo per la gloria di Dio, e la fedeltà al suo Re (a). Così fra il dispiacer degli amici, la pena di tutta la Corte, e il pianto inconsolabile de' figliuoli cessò di vivere il giorno appresso nell'anno cinquantesimo primo dell'età sua.

Afferma il Donesmondi, aver egli ordinato, che
il

(a) Rog. di Uberto de' Clusi.

il suo cadavere fosse trasportato alla Chiesa di Maria Vergine delle Grazie fuori di Mantova, ma nulla di questo leggiamo nel suo testamento: Fu ben trasferito alla Chiesa di S. Pietro di detta Città, onorato di solenni esequie, tra le quali recitò l'Orazion funebre Giulio Gabbrieli da Gubbio, e le sue ossa poste poi in una cassa ricoperta di velluto, con le sue armi, elmo, spada, baston di comando, due bandiere, e baldacchino, ebbero luogo, e lo anno tuttavia nella Sagristia di quel celebre Tempio, con sotto questa Iscrizione sul muro:

FERDINANDI GONZAGAE
 ARIANI DVCIS
 MELFICTAE PRINCIPIS
 S. R. I. CAPIT. GEN. OSSA
 MANTVAM TRANSLATA.
 OBIIT BRVXELLE
 XV. NOVEMB. (a) M. D. LVII.
 AETATIS SVAE AN. LI.

Deve moltissimo Guastalla a questo valoroso Signore, che la nobilitò, ampliò, e rendette celebre più che

(a) Anche il Campana scrisse, che Don Ferrante morì a' 15 di Novembre, ma gli autori della Vita di lui si accordano in affermare, che mancasse a' 16.

che non era, dandole ancora forma di governo più metodica, e vantaggiosa. Fra le altre cose buone, ch'egli v'instituì, una fu quella dell'Archivio Pubblico eretto l'anno antecedente alla sua morte. Le Scritture, che interessavano gli affari comuni e privati, stavano prima nelle case particolari eredi de'Notaj, che le avevano stipulate, con gran pericolo di andarle perdute, come in fatti moltissime smarrite se n'erano. Egli, che premurosissimo era del pubblico bene, meditò fin d'allora un'opera, di cui sono prive anche oggidì non poche Città, ordinando, che tutti i Protocolli, e Istromenti ch'erano dispersi, radunati fossero in un sol luogo, sotto la custodia di un Archivista, che ne tenesse conto, e procurar dovesse di richiamare in avvenire tutte le Carte de' Notaj, che morissero, e ritenerle nel suo uffizio, affin di poterne far parte a chi ne abbisognasse: del qual beneficio gode Guastalla anche al presente gli effetti, perchè un sì vantaggioso stabilimento fu poi confermato da Don Ferrante II., che ordinò savissime leggi a tal fine (a), e i Principi successivi ne zelarono mai sempre la conservazione, cooperando grandemente l'Illu-

stris-

(a) Nell'Archivio pubblico si conservano gli Ordini di Don Ferrante II. pel buon regolamento del medesimo, da'

quali si raccoglie, che Don Ferrante I. aveva fondato nel 1556.

strissima Comunità di Guastalla , che nell' atto medesimo che questa Istoria nostra si vien pubblicando , à trasferito in luogo più acconcio , e adorno questo pregevol tesoro delle patrie antichità , e de' comuni diritti .

Era stato celebrato vivente da Poeti , Istorici , e Politici di sommo grido , e lo fu ancor dopo morte . Due uomini celebri si accinsero a scrivere la Storia della sua Vita , cioè Alfonso Ulloa Spagnuolo Soldato di professione , che nella nostra volgar lingua scrisse più opere istoriche , e specialmente la Vita di Carlo V. morto poco dopo la perdita del Gonzaga ; e Giuliano Goselini oriondo Alessandrino suo Segretario . Il primo mosso dalla sola , ed unica stima , che faceva di sì gran Capitano , volle spontaneamente dopo quella del Monarca stenderne la Vita , dedicandola a Don Cesare figliuolo di lui , come appare dalla impressione fattane l'anno 1563 . L' altro era già in obbligo di darne fuori le difese , così astretto dal Padrone , che tanto se gli era per questo raccomandato : il perchè accintosi all' opera , e nata occasione di confutar le Storie di Mambrino Roseo da Fabbriano , che svantaggiosamente avea scritto di questo celebre Signore , condusse molto più tardi a capo la sua fatica , che non si vide stampata se non se l'anno 1574 , offerta dall' autore al Re Cattolico . Veramente avea Don Ferrante commesso in sua Vita alcune cose , del-

le quali scusar non si poteva, come quella di aver fatto morire in Sicilia tanti Spagnuoli, cui avea con giuramento promesso franchigia, purchè cessassero dalle sedizioni intraprese, e poi contro la data fede parte ne fece appiccare, e parte in altra guisa ne estinse; fatto che rese molto odioso il suo nome, niuna cosa dovendo esser più sacra della fede in un Capitan di valore. Anche la grande fierissima inimicizia nudrita contro i Farnesi non gli fu di minor macchia. Non solo egli anelava a privarli degli Stati loro, ma tramava anche alla vita de' medesimi, come questi vicendevolmente insidiavano a lui: tale essendo stato il genio degli animi non ancora del tutto umanizzati, che ponevano a que' giorni tutto lo studio in ben riuscire di una mal concepita vendetta. Nè di questi, nè di simili altri difetti io scusar non vorrò il nostro Principe, benchè molta lode gli attribuisca per le altre doti onde fu adorno. Aggiungerò, che le due mentovate Vite, che ne abbiamo, tendono più alla narrazion delle guerre, e degli affari politici di que' giorni, che alle particolari vicende, e interessi di questo Signore; e che dove Apostolo Zeno lascia, che si giudichi della bontà, ed esattezza loro dalla qualità degli Autori, uno de' quali seguì in battaglia il suo Eroe, l'altro lo servì nel ga-

bi-

binetto (a); a me pare in molte più parti esatta quella dell'Ulloa, atto senza dubbio a scrivere Storie più del Goselini, che per principal cura ebbe la Poesia.

Ma perchè le opere della penna quantunque lascian memoria dell'animo, che è la miglior parte di noi, e le geste palesino, che rendon l'uomo famoso alle future età, non giungono ad appagar che l'intelletto, e par che i sensi bramino anch'essi la parte loro, desiderando o pinti in tela, o sculti in marmi, o fusi in metallo veder almeno que' volti, oggetti un tempo di ammirazione cotanta; parendo poco a Don Cesare, che su i volumi note fossero le virtuose imprese del Padre, ordinò, che una bellissima Statua di bronzo maggior del naturale se gli formasse, che collocata un giorno in Guastalla, ricordasse in perpetuo a questo popolo, quanta e qual fosse la gloria di quel Signore, cui ubbidì. Il celebre Cavalier Leone Aretino, che aveva in assai vaghe Medaglie rappresentato questo inclito soggetto (*), ebbe il carico d'inventare, e fabbricare anche

(a) Zeno Annot. alla Bibl. del Fontanini. T. II. p. 261.

(*) Le Medaglie di Don Ferrante, di Donna Isabella sua moglie, e di Don-

na Ippolita sua figliuola veggansi incise nelle Tavole aggiunte al nostro Libro, Delle Zecche, e Monete de' Gonzagli, che fuori di Muntova signoreggiarono.

che la sua Statua. Ei la rappresentò armata mezzo all' antica, mezzo alla moderna con gran maestà, facendo, che nella destra appoggiata sul fianco stringesse tre mele, simboleggiate ne' pomi d'oro, che Ercole vittorioso riportò dagli Orti esperidi, dopo ch'ebbe ucciso il feroce mostro figurato ivi nel Vizio, che in forma di Satiro vien calpestato dalla medesima Statua, la qual tenendo un asta nella sinistra, lo preme, rimanendo da un lato della base l'Idra colle teste tagliate: emblemi tutti ordinati a significare, essere felicemente riuscito il Gonzaga trionfator dell'invidia, e malignità de'suoi emoli. Questa maravigliosa opera fu eseguita in Milano, ma non fu trasferita a Guastalla, che nel 1594 sotto Don Ferrante II., il quale fatto alzare nella pubblica piazza un bel piedistallo marmoreo, ve la fece collocar sopra da Oliviero Bessi Ingegnere, che avevala trasportata di là, e volle, che s'incidessero nella parte anteriore del piedistallo queste parole.

FERDINANDO GONZAGÆ
 PRINCIPI OPTIMO ATQVE
 INVICTISSIMO
 SICILIÆ PROREGI INSVBRVM
 GVBERNATORI
 Î ITALIA AFRICA GALLIA
 GERMANIA BELGIO
 VIRTVTIBVS ÆQVE AC
 VICTORIIS CLARO
 APVD CAROLVM QVINTVM CÆS.
 IN CASTRIS ARMATVM
 IMPERATORIO MVNERE
 FORTITER FVNCTO
 INVIDIÆ DEMVM VICTORI
 QVOD AD AMPLISSIMI VIRI MEMORIAM
 DOMESTICÆQVE GLORIÆ EXEMPLAR
 CÆS. FIL. PARAVERAT SIMVLACHRVM
 HOC FERDINANDVS NEP.
 ERIGENDVM ET EXORNANDVM
 CVRAVIT.

Minacciando a' giorni nostri questo bel monumen-
 to qualche ruina , piacque alla Illustrissima Comunità
 di ristaurarlo , facendo ad un tempo trasferire al-
 quanto più addentro della piazza medesima , coll' orna-
 mento aggiuntovi all' intorno di colonne , e catene , dal-
 le quali acquista maggior maestà , e decoro , essendo

stata diretta l'opera dal Signor Capitanò Ingegnere Alessio Parma Inspettore di queste bonificazioni . Si segnò la memoria di tale ristaurazione dall' altra parte del piedestallo colla seguente Iscrizione dettata da Monsignor Giambatista Negri Arcidiacono della Cattedrale , e Vicario Generale di Monsignor Francesco de' Marchesi Tirelli Abate Ordinario di questa Diocesi :

VETERE . STYLOBATA
 POST . ANNOS . CLXXX
 INIVRIA . TEMPORVM . CONLABENTE
 NOVVS . A . SOLO . EXCITATVS
 EIQVE . STATVA . AENEA
 ITERVM . IMPOSITA
 AERE . PVBLICO
 FERDINANDO . I . H . I .
 PARMAE . PLAC . VASTALLAE . DVCE
 PIO . FELICI . AVGVSTO
 ADNVENTE
 ANNO . MDCCLXXIV .

Fine dell' ottavo Libro .